

PARTITO DEMOCRATICO

Il ministro: «Mi candido perché una competizione vera può favorire il confronto delle idee. Spero che serva da incoraggiamento per le donne»

Punta polemica con il sindaco di Roma: «Se sarò eletta rinuncerò a qualunque altro incarico. Mi dedicherò esclusivamente a questo compito»

LA CONTESSA

Pd, Rosy Bindi sfida Veltroni

«Mi candido, maturi i tempi delle donne». Grandi consensi, preoccupato solo Franceschini

■ / Roma

ROSY BINDI HA DECISO: si candida alle primarie del 14 ottobre per guidare il Pd. «Ci ho pensato molto», ammette. «Ma ho ritenuto che questo fosse lo strumento migliore

per poter dare il mio contributo», spiega da Matera. La scelta «più giusta e più uti-

le», scrive in una nota ufficiale. La prima ragione della sua scelta è dar vita a una «competizione vera che favorisca il confronto delle idee». No alle primarie come «ratifica di un nome». La seconda ragione riguarda il ruolo delle donne: «Non possono più aspettare: scrive la Bindi - Sono maturi i tempi per lasciarci alle spalle schemi e pregiudizi culturali. Spero che la mia candidatura serva da incoraggiamento per tutte le donne».

Il ministro della Famiglia prosegue senza buonismi, e si rivolge anche ai «compagni» di partito, in particolare a Rutelli che aveva ipotizzato nuove alleanze per il Pd: «C'è bisogno di dar vita a un bipolarismo finalmente maturo, senza ambiguità e tatticismi nella politica delle alleanze». E ancora: bisogna «cogliere la sfida di una nuova laicità», basata su un «orizzonte più avanzato di dialogo» tra culture nel quadro della Costituzione. «Vogliamo un'Italia più ricca, ma anche più libera e più giusta», aggiunge il ministro, toccando quelle corde sociali che saranno al centro del programma che presenterà giovedì. Sul governo: «Il Pd deve sostenere e accompagnare l'operato del governo Prodi per superare le tante disuguaglianze che frenano uno sviluppo di qualità».

C'è anche una punta polemica verso le regole per le primarie approvate dal Comitato dei 45 (e infatti Antonello Soro non apprezza) con la sola astensione di Bindi. «Un regolamento che favorisce chi può contare su una forte organizzazione», dice il ministro, ricordando che Ds e Margherita si sono già schierati per Veltroni ma confidando sui «tantissimi» che «già si sen-

Veltroni: «Mi fa piacere che abbia deciso di candidarsi. È una donna che stimo»

tono democratici pur non militando nei partiti esistenti». Segue una precisazione, quasi una stoccata al doppio incarico che Veltroni avrà se sarà eletto alla guida del Pd: «Se sarò eletta rinuncerò a qualunque altro incarico. Mi dedicherò esclusivamente a questo compito entusiasmante». Entusiasti i commenti degli ulivi-

sti: «Questo sì che è coraggio», dice Arturo Parisi, facendo il verso al manifesto dei «Coraggiosi» di Rutelli. Soddisfatto, Parisi, soprattutto per una corsa che va «oltre le indicazioni dei vertici dei partiti». Favorevole anche il ministro Giulio Santagata, che annuncia di voler dar vita a liste di semplici cittadini: una consultazione via Internet sta-

bilirà a quale leader collegarsi. Fair play da Veltroni: «Mi fa piacere che abbia deciso di candidarsi. È una donna che stimo, alla quale mi lega da anni una sincera amicizia e sintonia politica. Come quella di Furio Colombo, la sua candidatura arricchisce e qualifica la grande e inedita pagina di democrazia del 14 ottobre». Più preoccupato Dario Franceschini: «La candidatura di Rosy sarà utile al confronto. Mi auguro che faccia come abbiamo fatto noi del ticket, e non si candidi a rappresentare solo un pezzo della Margherita». «Un fatto positivo per il Pd», fa sapere Enrico Letta, che ancora non si sbilancia sulle due decisioni. Auguri da Barbara Pollastrini (compagna

di lavoro sui Dico), mentre Massimo D'Alema parla di un «contributo utile» e si dice convinto che Bindi prenderà anche voti Ds, così come Veltroni voti Dl, perché «non c'è disciplina di partito». «Bene, aiuta il confronto delle idee», chiosa Francesco Rutelli. «Candidatura assolutamente positiva», anche per Franco Marini.

ac.



Il ministro della Famiglia Rosy Bindi. Foto Ansa

Le regole

Per correre necessarie almeno duemila firme

Il regolamento delle primarie del 14 ottobre è stato approvato dal Comitato dei 45 la scorsa settimana. Prevede che per candidarsi a segretario del Partito democratico sia necessario dichiararlo entro il 30 luglio, fornendo anche una dichiarazione di intenti e avendo raccolto un numero di firme compreso tra duemila e tremila, delle quali almeno cento in cinque diverse regioni. Può partecipare in qualità di elettore e di candidato chiunque il 14 ottobre abbia compiuto 16 anni nonché, con i medesimi requisiti di età, le cittadine e i cittadini dell'Unione europea residenti in Italia e le cittadine e i cittadini di altri

Paesi in possesso di permesso di soggiorno. Al momento del voto va dichiarato di voler partecipare al processo costituente del Pd e devoluto un contributo minimo di 5 Euro, ridotto a 2 Euro per chi non ha ancora compiuto 25 anni. Le liste per l'elezione dei membri dell'Assemblea costituente devono invece essere presentate tra il 21 e il 22 settembre. Per farlo occorrono almeno 100 firme. Nessuno può candidarsi in più di un collegio. Va rispettata l'alternanza di genere e le liste che si collegano a livello circoscrizionale devono avere metà capilista uomini e metà capilista donne. Più liste possono sostenere uno stesso candidato segretario.

Colombo: «Chiedo i voti degli antiberlusconiani»

«Come Clinton, avanderò piano piano». L'ex direttore dell'Unità: «L'Unione non deve dialogare con l'ex premier»



Furio Colombo. Foto Ansa

■ di Andrea Carugati / Roma

«MA COME?» Sono i giorni dell'anniversario del «pestaggio cileño» di Genova, come scrivemmo su l'Unità, e il centrosinistra pensa di andare a cercare Berlusconi per fare delle cose insieme?».

La lettura dei giornali di ieri, con le parole di Nicola Lotore al Giornale (in cui il senatore Ds auspica un dialogo con Berlusconi sulle riforme costituzionali), ha ulteriormente convinto Furio Colombo della scelta di candidarsi alla guida del Pd. Soprattutto per dare voce, spiega Colombo, «a tutti quelli che pensavano di non andare a votare alle primarie e che mi stanno scrivendo che la mia decisione gli ha fatto cambiare idea. Da domenica ho ricevuto decine di lettere». A scrivere è quel popolo di lettori de l'Unità, molti del Nord, deluso dal fatto che non si sia ancora fatta una

legge sul conflitto di interessi. Timoroso di una deriva centrista del Pd e del centrosinistra. Colombo sfoglia le sue mail e sorride: «Non è certo il momento di andare a cercare Berlusconi, mentre lui chiama le piazze alla ribellione contro il governo legittimo e fa insultare in Senato Rita Levi Montalcini e D'Ambrosio». «La mia candidatura significa questo: gran parte degli elettori ha capito benissimo che non si può abbassare la guardia sul pericolo Berlusconi e sul conflitto di interessi. Lo dicono i risultati delle amministrative: anche a Genova meno persone sono andate a votare per la sinistra, nonostante una buona candidatura. Si sono astenuti perché non hanno più sentito l'impegno sulle cose incredibili che hanno marchiato l'Italia durante i 5 anni di Berlusconi». Ma al Nord non si era perso per le tasse? «Sono cose scritte dal Giornale che tutti abbiamo adottato come «La Verità». Noi abbiamo questa specializzazione: prendere le ragioni della destra e dire che «non sono niente

male, possiamo dirle anche noi». È successo anche con la presunta incompatibilità tra sinistra cosiddetta «riformista» e «radicale»: lo dice Tremonti in tv e noi ci siamo persuasi che sia vero. Ma sulla giustizia sono stati tre moderati di centro a far quasi cadere il governo Prodi». Colombo, dunque, scaldia i motori. Nonostante le difficoltà per lanciare una candidatura entro il 30 luglio: servono almeno 2mila firme di sostegno, in almeno 5 regioni. «Queste regole bizzarre sono state scritte avendo in mente esclusivamente importanti leader dei due partiti. Forse pensavano, in buona fede, che nessun outsider si sarebbe candidato: mi dispiace». «Negli Usa», spiega Colombo, «le primarie non si fanno lo stesso giorno in tutti gli stati: si dà il tempo ai vari candidati di avanzare con le loro idee di piccolo luogo in piccolo luogo. Clinton era sconosciuto: se avesse dovuto affrontare tutte le primarie lo stesso giorno non sarebbe mai diventato presidente». «Per fortuna», dice Colombo, «la risposta spontanea che ho avuto fino ad ora mi fa sperare che troverò aiuto

anche in realtà dove non avrei i mezzi per organizzarmi». In molte mail, infatti, agli incoraggiamenti seguono numeri di cellulare e promesse di collaborazione: «Qui a Correggio siamo pronti a rimboccarci le maniche», scrive Rossana. Dai big della politica non sono arrivate telefonate. Neppure da Nanni Moretti. «Ma anche Clinton ha conquistato consensi mano a mano...». Con Prodi ne ha parlato? «No, perché sarebbe sembrato che cercassi una sponsorizzazione. Ma sono sicuro che ne pensa bene». E il ticket con Rosy Bindi proposto da Travaglio? «È una delle persone con cui mi sarebbe più facile fare un ticket. Il lavoro sui Dico è molto civile e non apprezzo che sia stato abbandonato». E Veltroni? «Trovo molto onorevole essere in competizione con lui. C'è un antico rapporto di amicizia: confido che prevarrà sugli eventi contemporanei. Non mi candido contro di lui, ma per completare il discorso: ad esempio per dire a Rutelli che non sono d'accordo a cancellare dall'inquadramento una parte della sinistra per mostrare una parte della destra».

Scalfaro con il sindaco di Roma: «Stiamo vicini a chi si è preso questa grana»

Il sostegno del senatore a vita al Partito democratico. «Non demonizzate un'idea nuova, in un mondo dove tante cose sono in uno stato di marcescenza»

■ / Roma

«Ma a uno che si va a prendere una grana così, in un momento del genere, vogliamo stargli vicino?». Chi si è preso la grana ovviamente è Walter Veltroni, chi parla è l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, un uomo politico che a quasi 90 anni è il simbolo vivente della politica come partecipazione. È più di un viatico il suo. Fresco reduce dagli insulti e dagli attacchi della casa della Libertà per aver votato in Senato sull'ordinamento giudiziario, Scalfaro ricorda che ha scritto parole di incoraggiamento a Veltroni nei giorni della sua candidatura e che un anno fa, quando divenne concreto il progetto del partito democratico, disse: «Non de-

monizzate un'idea nuova, in un mondo dove tante cose sono in uno stato di marcescenza». Insomma una lezione buona per molti. Ieri Veltroni e il vicepremier Francesco Rutelli si sono ritrovati alla scuola del Laboratorio Polis alla presentazione del libro di Oscar Luigi Scalfaro, non a caso intitolato «Non arrendetevi mai» (Edizioni Paoline). Gran caldo, sala gremita, qualche stoccata, ma molti spunti per far capire ai giovani, proprio attraverso la lezione e le parole di un ex presidente, perché vale la pena di occuparsi di politica oggi. «Non può essere un buon cittadino chi non si interessa della cosa pubblica», dice Scalfaro. Veltroni e Rutelli raccolgono. «Il 14 ottobre - dice il primo - andate a votare, candidatevi e fate insieme a noi questo partito». Dice il vicepremier: «Non si può rimanere sulla soglia della politica, si deve partecipare, dialogare, bisogna sporcarsi le mani, bisogna saper scegliere, perché la politica non è accontentare tutti, anzi il modo migliore di aiutare gli italiani, è quello di scontentare qualcuno». Riferimento, garbato, alla vicen-

Presentazione ieri del libro di Scalfaro non a caso intitolato «Non arrendetevi mai»

da delle pensioni. Del resto è di giovani che si parla, di precarietà come condizione di vita, e di politica con la P maiuscola. Alle primarie, ricorda il sindaco, voteranno anche i sedicenni. «Perché non farli votare anche alle amministrative?», si chiede Veltroni. «Troppi difendono le loro microidentità, noi invece vogliamo costruire

«Non può essere un buon cittadino chi non si interessa della cosa pubblica»

«Non può essere un buon cittadino chi non si interessa della cosa pubblica»

«Vedo che oggi danno lezioni di referendum quelli che hanno votato compatti la legge di Calderoli, capisco la velocità della politica, ma cambiare idea così rapidamente...». Il finale è una bella lezione di Scalfaro sulla politica e sulla laicità. Lui che si definisce un cristiano impegnato ma senza altri aggettivi, spiega con orgoglio che un parlamentare cattolico deve seguire i dettami della fede ma non può sentirsi dettare dalla Chiesa ciò che deve votare o non votare. Applausi. Applausi quando ricorda che «chi ha malmenato negli anni passati i soldi dello stato ora dice di essere stato perseguitato». «Invece chi amministrava male i soldi dei cittadini, andrebbe escluso dalla vita pubblica per generazioni». b.mi.